

Lili Dujourie

(Roeselare, Belgio, 1941)

Nel corso di una lunga carriera iniziata alla fine degli anni sessanta, Lili Dujourie ha esplorato le potenzialità espressive di una molteplicità di tecniche e materiali. Se nell'iniziale predominanza di elementi metallici grezzi o verniciati, adagiati a terra o più spesso inclinati contro la parete, si avverte l'eco del Minimalismo d'oltreoceano, già *Amerikaans Imperialisme* del 1972 rigetta in un colpo solo l'egemonia politica e culturale statunitense e la personalizzazione di un'arte prevalentemente maschile. Questa data segna un altro punto di svolta nella ricerca di Dujourie, che nello stesso periodo inizia a sperimentare con il video, producendo un corpus di poco meno di venti lavori nel corso del decennio. Acquisita per la collezione, la serie *Hommage à... I-V*, 1972 raccoglie cinque filmati accomunati dall'inquadratura e dalla protagonista, cioè l'artista stessa, che si ritrae interamente nuda sul letto mentre si rigira tra le lenzuola o si abbandona sul pavimento con un ritmo lento, pigro e annoiato. L'utilizzo dei puntini di sospensione nel titolo è intenzionale. Nell'assumere questa sequenza di posizioni orizzontali, Dujourie intende evocare i tanti soggetti femminili che ricorrono nella storia dell'arte, senza tuttavia identificarsi con un personaggio o con un autore in particolare. Lascia invece che sia lo spettatore a rintracciarne l'origine nelle Veneri classiche, nelle donne di Courbet o nell'*Étant donnés* di Duchamp. L'omaggio dell'artista, che tuttavia non si è mai legata esplicitamente alle istanze femministe dell'epoca, addita e rimette in discussione la totalità di una storia che per molti secoli è stata scritta soltanto dagli uomini e ha relegato la donna a oggetto passivo dello sguardo. I video successivi, decisamente meno connotati in senso polemico, sono affiancati da qualche sporadica prova fotografica e da alcune serie di collage, prodotti con lacerti di carta strappata a mano o con le immagini ritagliate da riviste, fotoromanzi e volantini pubblicitari.

Zonder titel (Blauw naakt), 1980 è il lavoro che segna il definitivo distacco dalle sperimentazioni degli anni settanta. Sebbene questa doppia proiezione a colori mostri ancora la figura nuda di una donna, accanto a lei compare per la prima volta un drappo di velluto, elemento che diverrà ricorrente nell'arte di Dujourie da questo momento in poi. Due anni dopo l'installazione *Maagdendale* decreta il ritorno alla tridimensionalità dell'opera e l'avvio di una ricerca più introspettiva e nostalgica, carica di riferimenti alla pittura dei Primitivi fiamminghi e al tema barocco della vanitas. È in questo momento che l'artista belga comincia ad approfondire le potenzialità dei materiali attraverso il contrasto tra la sinuosità del drappeggio e la freddezza delle superfici lisce del marmo e dello specchio. Negli anni novanta il suo linguaggio cambia ancora per accogliere sculture in piombo, ritratti in fil di ferro e piccoli oggetti in argilla, fino alle più recenti composizioni in cartapesta.

RA